

FOGLIETTONE

Giuliano Capecelatro

giuliatro@yahoo.it

Dagli svedesi agli inglesi, scoppia la moda di sposarsi tra le nevi di Jukkasjärvi, oltre l'Artico
Venticinque minuti tra navate e altare di ghiaccio per promettersi eterno amore

QUELLI CHE IBERNANO L'AMORE



Disegno di Stefania Infante (tecnica: acquerello)

www.officinab5.it

Il «sì» tanto sospirato suonerà proprio gelido, tra navate di ghiaccio, in un paesaggio che solo di ghiaccio e neve sembra composto. Algido e trasognato, nella Lapponia svedese, due passi dal polo nord. Ma l'amore che romanticamente scalda i cuori, o più prosaicamente gli spiriti bollenti di chi già prefigura il talamo della prima notte, spinge coppie di promessi sposi - non folle, certo, in media centocinquanta l'anno - a muoversi per questo viaggio inusuale. A sfidare i morsi del freddo nell'iperborea Jukkasjärvi, centoquarantacinque chilometri più su del circolo artico.

Fantasmagorica Jukkasjärvi. Lontana dal rumore del mondo, circa cinquecento anime nell'ultimo sbrigativo censimento. Meta ambita, non per tutte le tasche, di un turismo estremo malgrado il nome pressoché impronunciabile. Ma ai nubendi preme solo pronunciare di gran carriera quel sì. Quindi, se le finanze glielo consentono, raggiungere le frigide stanze dell'albergo di ghiaccio lì di fianco. Dove solo i prezzi

salgono sopra, molto sopra, lo zero. Di un bianco abbagliante la cattedrale. Con tenui riverberi bluastri all'interno. Ghiaccio, ghiaccio, ghiaccio. Dai due battenti della porta, rivestita di pelle di renna e con maniglie in corna di cervo, al battesimale fino all'altare. Candido monumento spuntato circa vent'anni fa; quasi per naturale gemmazione dal biancore che si stende a perdita d'occhio. Costruzione che sparisce e risorge anno dopo anno. Tenuta in vita da un gelo che come niente scende a meno trenta. Termometro a picco anche dentro, tra banchi e candelieri. I cinque sotto zero sono la norma. Gli sposi, e la ristretta cerchia di invitati, di certo affezionatissimi, si imbottonano di pesanti indumenti sotto i tradizionali abiti da cerimonia.

Questo singolare battesimo della vita coniugale trova adepti entusiasti soprattutto tra gli svedesi, gente cui il freddo fa un baffo, che nelle statistiche rappresentano un buon cinquanta per cento delle coppie. Stoccolma, in fondo, è ad appena un'ora e mezza di volo; c'è tempo anche per un

matrimonio gela-e-fuggi. Tra gli stranieri primeggiano i cittadini di sua maestà britannica, altri esemplari umani che antichi cliché vogliono adusi al freddo, non solo climatico. Ma le richieste di ibernarsi sotto le volte della chiesa ghiacciata, per i venticinque minuti della funzione, vengono anche da posti inimmaginabili: Giappone, Singapore. Sul libro delle presenze, al momento, non figurano italiani.

Effimera come un sogno, la chiesa resta in piedi quattro, cinque mesi. Poi la temperatura si innalza, la chiesa svanisce. Si ricomincia. Ogni anno nuovi artisti affrontano i blocchi di ghiaccio. E temi ogni volta differenti. Le ultime a scolpire colonne e navate sono state le olandesi Marjolein Vonk e Cindy Berg.

Rinasce la chiesa, rinasce l'albergo. Una massa imponente di 1500 tonnellate di ghiaccio. Che assumerà le forme di mobili, lampadari. E letti. Dove i più arditi si infileranno sotto pelli di lupo e di renna. Per una notte che sarà arduo far credere sia stata di fuoco. ♦